

## La vicenda

### ATTO PRIMO

*Gran piazza pomposamente adornata per il trionfo di Metalce.* Il suono degli strumenti a fiato delle milizie e le danze festose dei Mori celebrano l'ingresso di Metalce re dei Goti, che appare seduto su di un magnifico carro in compagnia della sua promessa sposa, Eriolea. Ai loro piedi giace in catene il prigioniero nemico, Sostrate, innalzato al trono norvegese dopo che Clearco, padre di Eriolea, era stato scacciato dal suo stesso popolo. Il coro canta così la vittoria del nuovo sovrano, mentre questi rende ad Eriolea il trono perduto e offre a Viridate, principe di Danimarca, la propria ricompensa in cambio della protezione e del sostegno prestatogli. Il danese chiede in dono la mano di Rosmene, figlia del prigioniero norvegese. Sentendo nominare la figlia, Sostrate interviene con fierezza, sentenziando che essi non hanno alcun diritto sul suo sangue. Metalce cerca di mettere a tacere il prigioniero, ma inutilmente: Sostrate saprà vendicarsi, il suo trono è adesso in mano ad un vile usurpatore privo di valore e di virtù che verrà punito. Mentre Micisda, servitore di Metalce, nonché amante respinto di Eriolea, previene Rosmene del suo prossimo incontro con il nuovo re, un sotterraneo e inspiegabile senso di insicurezza invade i cuori di Viridate ed Eriolea, timorosi di nuovi infausti sviluppi. Lo stesso Metalce è assalito da un ignoto languore che non sa spiegare, un'insaziabile brama di possesso.

*Camera regia.* Rosmene piange la propria sorte, quando giunge Viridate che le rinnova il proprio amore. La principessa è spietata: non potrà mai più amare un traditore che ha sottratto il regno a suo padre e ha tolto loro la libertà. Rimasta sola, Rosmene confessa tuttavia la pena nel dover odiare colui che ama realmente. In disparte, ascoltatore inosservato, si nasconde, Metalce, che, pur dovendo fare da tramite per l'alleato danese nella sua richiesta a Rosmene, resta folgorato dalla di lei bellezza. Il tiranno lascia allora intendere alla fanciulla che sarà ben lieto di asciugare le sue lacrime ma viene interrotto da Eriolea, che avendo tacitamente osservato il dialogo tra i due, scoppia ora in un impeto

di rabbiosa gelosia. Non dovrà temerla come rivale, la rassicura Rosmene, impavida e fiera come il padre: il suo odio non la farà mai cedere alle lusinghe di un barbaro. Rimasto solo con Eriolea, Metalce spiega alla promessa sposa che il suo atteggiamento aveva come unico fine il riavvicinamento di Rosmene al principe di Danimarca. Eriolea finge di accettare questa falsa verità e intanto si appresta, con l'aiuto di Micisda, ad ordire la propria vendetta nei confronti del suo traditore. Questi nel frattempo ritenta la propria fortuna con Rosmene, chiedendole di divenire sua sposa ma, inorridendo all'idea di unirsi al nemico del padre, nonché assassino di suo fratello Oronte, la donna rifiuta caparbia. Metalce ordina dunque che Sostrate venga ucciso e a tale minaccia, lei non può che prostrarsi ai piedi del tiranno, chiedendo pietà. Giunge Sostrate che, sdegnato dal comportamento della figlia, la ammonisce: Rosmene dovrà sempre serbare un fiero odio nei confronti dei nemici di suo padre, anche se ciò costerà la di lui vita.

### ATTO SECONDO

*Reggia adornata di statue.* Mentre Eriolea pianifica con Micisda la propria vendetta, Metalce spiega a Viridate che la bella Rosmene non si concederà al nemico di suo padre e gli consiglia di tornare in Danimarca. Eriolea spinge il tiranno ad affrettare le loro nozze, ma vedendo che questi fa di tutto per ritardare l'evento, la donna svela a Viridate il reale proposito del tiranno: liberarsi di loro ed unirsi a Rosmene. Ha così inizio la contesa tra i due pretendenti, subito placati da Rosmene in persona: entrambi sono nemici di suo padre, nessuno di loro potrà ambire al suo amore. Metalce non si arrende, pensa che il proprio potere saprà placare l'ardire della giovane, ma Viridate, ormai schieratosi dalla parte dell'amata, contro il nemico goto che lo ha tradito, si batterà finché avrà vita per ostacolare la sua spregiudicata ingordigia. Metalce, rimasto solo, prosegue nel proprio disegno,

chiamando a sé il prigioniero. È disposto a restituirgli libertà e regno in cambio della mano di sua figlia, con l'esplicita minaccia di morte nel caso in cui egli non accolga tale offerta. Sostrate lascia intendere che lo farà. Facendo leva sull'obbedienza che lei deve al volere paterno, egli fa promettere a Rosmene di odiare il nemico di suo padre e di non cedere mai, per nessuna ragione, alle sue lusinghe. Davanti allo sguardo attonito ed incredulo del tiranno, il fiero padre calpesterà la sua corona, la stessa che il tiranno gli aveva barbaramente sottratto. Immediata la reazione di Metalce: il superbo prigioniero sarà condannato a morte e con lui Viridate, che ne ha preso le difese. Nemmeno l'intervento di Rosmene, che si offre in sacrificio al posto del padre e dell'amato, servirà a placare l'ira del Goto. La riappacificazione tra Sostrate e Viridate sarà preludio al "testamento" del decaduto sovrano, che affiderà la figlia al suo degno difensore. Un ricongiungimento che è "croce e delizia" per la principessa di Norvegia che potrà riabbracciare il proprio amato solo un momento prima di vederselo portar via per sempre. Metalce pare mosso a compassione dal pianto della giovane e vuole darle un'ultima possibilità. Morirà solo uno dei due amori della fanciulla: sarà lei stessa a decidere chi. Con gli ultimi inutili palpiti di sdegno ed orgoglio e con l'animo straziato, Rosmene scriverà su un foglio la sua inesorabile condanna: *Viridate mora*.

### ATTO TERZO

*Prigione orrida.* Viridate piange la propria sorte infelice quando Ericlea giunge ad informarlo delle prossime nozze di Rosmene con Metalce. Mentre padre e amante si indignano per il comportamento della ragazza, Ericlea spiega che il popolo si prepara a sollevarsi contro il tiranno e Micisda porge a Viridate una lettera del suo rivale in amore. Il danese legge i versi di scherno di Metalce ed il biglietto su cui Rosmene ha firmato la sua condanna. È ancora Micisda a spiegare

le vere motivazioni per cui la principessa è stata spinta ad un'azione così truce. Giunge l'infelice ragazza che si vede rimproverata sia dal padre che dall'amante per la proprie scelte: l'uno la incolpa di aver preferito la morte dell'amante alla sua, l'altro di aver accettato di unirsi in matrimonio ad un mostro. La giovane non potrà proferir parola in sua difesa.

*Tempio illuminato, con simulacro ed ara in mezzo sovra di cui arderà la fiamma nuziale.* Ericlea annuncia a Metalce che Viridate ha accettato di allontanarsi dalla Norvegia e che Sostrate ha finalmente acconsentito a dargli Rosmene in moglie. La donna mente nuovamente, mentre sta per compiersi la sua vendetta ed il popolo di Norvegia è alle porte della reggia. Metalce mette a sua volta al corrente Rosmene della falsa verità: Viridate non morrà ma tornerà in Danimarca perché ormai non si cura più di lei. Nemmeno a queste parole la fanciulla cede: non acconsentirà mai a sposarlo, nel suo petto serba la ferocia del padre e quantunque egli possa opprimerla con ferro e fuoco, ella non potrà provare altro che odio nei suoi confronti. Il tempio si oscura quando Micisda annuncia che Metalce è in trappola e il popolo è insorto contro le milizie reali. Rosmene, dubitando di Metalce, teme che Viridate sia stato ucciso nello scontro, quand'ecco entrare l'amato ed il padre a capo di una schiera di soldati che si uniscono ai cospiratori guidati da Micisda. Al termine di un aspro combattimento, Metalce sarà sconfitto da Sostrate. Ericlea spiegherà all'orgoglioso sovrano che la figlia fu condotta al tempio contro al suo stesso volere. Dunque, «or, che il tiranno è vinto | sol di pace | si parli tra noi»: Viridate e Rosmene saranno uniti in matrimonio ed il trono di Norvegia tornerà nelle mani di Sostrate. La virtù eroica del prigioniero e di sua figlia hanno reso Metalce migliore. Compresi i propri sbagli ora il re dei Goti chiede perdono alla bella Ericlea, che lo avrà accanto come custode del loro trono. I lamenti del povero Micisda, unico escluso dalle ricompense del Fato, si perdono così nel finale canto di giubilo cui la natura risponde con eco gioiosa.

a cura di **Bianca De Mario**